

# De Gregorio scarica l'Unione

«Dirò no al centrosinistra sulla giustizia». Al Senato maggioranza sempre più sexy...

LUCA MAURELLI

ROMA. Sempre più sexy, sempre più capriciosa, esile e recalcitrante. Come una pornostar costretta a mantenere i voti per non morire di stenti, la maggioranza dell'Unione al Senato regala al Professore i primi assaggi di un autunno da brivido. Con una punta di sadismo si lascia punire dall'opposizione in Commissione Affari Costituzionali, quindi sul calendario della discussione su Telecom, poi sperimenta il "bondage" con graffi e botte per un seggio conteso tra un trozkista e un socialista e infine assapora l'orgasmo della crisi politica con le minacce di Sergio De Gregorio di non votare nulla che sia condiviso dal suo neonato movimento, fiducia compresa.

La giornata di ieri sarà ricordata dal premier Romano Prodi come l'inizio di un percorso accidentato che da qui a qualche settimana potrebbe riportarlo dietro una scrivania dell'Università di Bologna, alla faccia del brivido caldo di Palazzo Madama che il Professore ha sempre considerato fisiologico e per certi aspetti stimolante. I numeri erano ostici prima, d'ora in avanti si fanno drammatici, almeno a giudicare dai primi passi di questa ripresa settembrina che ieri hanno visto il centrosinistra uscire battuto perfino da un voto di ordinaria amministrazione, sulla detraibilità dell'Iva, svoltosi in Commissione Affari Costituzionali. Poi c'è il contenitore tra un «dissidente» di Rifondazione Comunista e un esponente della Rosa nel Pugno, che si contendono un seggio al Senato contestato da un ricorso del partito socialista-radical che rischia di mettere fuori gioco il comunista Franco Turigliatto a vantaggio di Ugo Intini, attualmente viceministro degli Esteri. La decisione, in sede di giunta per le elezioni, spetta all'esponente dell'Udeur Roberto Manzoni, ma la discrezionalità del parere potrebbe trascinare l'Unione in una nuova faida tutta a suon di interpretazione dei regolamenti.

Intanto, nell'aula di palazzo Madama è approdato ieri pomeriggio il decreto che

sospende gli effetti di alcune parti della riforma della Giustizia varata dalla Cdl. Il voto potrebbe arrivare all'inizio della settimana prossima, ma con quale esito, visto che ieri il senatore Sergio De Gregorio, leader della neonata formazione "Italiani nel Mondo", ha annunciato la decisione di non concedere il "sì"?

De Gregorio, che ieri ha presentato all'Hotel Parco dei Principi di Roma la sua nuova formazione politica, giudica il ddl di sospensione della riforma «un'altra pistola puntata contro l'opposizione». «La sospensione delle leggi approvate dal governo Berlusconi senza l'alternativa di nuove leggi che regolamentino la materia mi sembra un modo per segnare una discontinuità che non serve al Paese». «Così come non serve — ha proseguito De Gregorio — la discontinuità in tema di politica estera e di politica economica. Noi lanciamo la provocazione: occorre ragione e riflettere sulle emergenze del paese e sedersi ad un tavolo comune per affrontare i grandi temi che stanno a cuore della gente». Il presidente della commissione Difesa inoltre ha detto di «non comprendere il ragionamento sul conflitto di interessi, quando abbiamo necessità di chiedere all'opposizione solidarietà sui grandi temi della politica estera. Con la Cdl inoltre bisogna discutere sulle grandi questioni della politica economica nazionale e della ripresa dell'Italia dalle secche dell'impoverimento».

Dunque, De Gregorio rilancia, annuncia che una pattuglia di deputati e senatori è pronta ad aderire alla federazione degli "Italiani nel mondo" e che il suo appoggio al governo non è affatto scontato nemmeno in caso di voto di fiducia. Anzi, a precisa domanda dei cronisti, risponde: «Non sono convinto che il ricorso alla fiducia permanente sia una buona pratica per il Parlamento. Non doveva esserci sulle missioni militari, perché li avremmo condiviso con l'opposizione un voto collettivo. Quando la fiducia — prosegue l'ex parlamentare dell'Idv — sulle questioni quotidiane senza il ricorso ad una preventiva trattativa con l'op-



Il presidente della commissione Difesa, Sergio De Gregorio

posizione, se sarà strumentale e abbia come unica ragione la sopravvivenza del governo, io non la voterò». Quanto agli altri provvedimenti, compresa la Finanziaria, De Gregorio annuncia che valuterà caso per caso. Il disegno politico cui punta il presidente della commissione Difesa viene più volte individuato come quello delle larghe intese: «Non sono solo io ad auspicare un dialogo tra gli schieramenti — ha sottolineato De Gregorio — ma autorevoli personalità come il presidente Napolitano e il presidente Marini» e su questa traccia Italiani nel mondo punta sull'individuazione di temi comuni di politica estera, politica economica e relativa ai valori, come la bioetica su cui impostare un dialogo tra i poli. Nella sala convegni dell'hotel Parco dei Principi oltre alla leader della Federcasaltinghe Federica Rossi Gasparri, che ha lasciato a sua volta l'Idv e con De Gregorio ha siglato un patto federativo, ven-

gono a portare il loro saluto Publio Fiori a nome della Federazione italiana del Ppe, Maria Pia Dell'Utri, Angelo Sandri, i Verdi — Verdi nonchè il vertice degli italoamericani riuniti nella Niapac, un organismo bipartisan degli italiani negli Usa. Stretto riserbo invece da parte di De Gregorio sui parlamentari prossimi ad aderire al movimento: smentisce che vi sia Pietro Fuda, mentre ammette che «il senatore Francesco Cossiga, con il quale mi sento continuamente guarda alla nostra iniziativa con grande simpatia». «Al mio movimento Italiani nel mondo porterò almeno tre senatori e quattro deputati: oggi non posso fare nomi ma al momento giusto saranno loro a dichiarare la loro appartenenza». Intanto dalla tasca estrae la lettera che Cossiga gli inviato, nella quale si plaude alla sua iniziativa «perché tutte le voci libere e democratiche concorrono a comporre la sintonia della libertà...».

## E l'ex Idv ora vuol reclutare i delusi dei Ds

ROMA. In Campania Sergio De Gregorio ha stabilito il suo quartier generale e da lì parte alla conquista di altre regioni confidando sul malcontento che alberga soprattutto nei partiti del centrosinistra. Il suo obiettivo è quello di strappare all'Unione pesci piccoli e grandi da catapultare nella rete degli Italiani nel mondo, partendo dai piccoli comuni e dalla municipalità cittadine, fino ad arrivare alle aule parlamentari. Il senatore che ha lasciato l'Italia dei Valori attinge a piene mani soprattutto dal partito di Di Pietro, ma strizza l'occhio pure ai dissidenti del centro, dalla Margherita all'Udc, fino a Forza Italia, senza disdegnare ammiccamenti pure con i riformisti diessini, con i quali — fa sapere — in tutta Italia si prepara a stringere intese. Lunedì sera, al ristorante "La Lanterna" di Napoli, De Gregorio ha radunato un migliaio di persone, tra simpatizzanti e aspiranti iscritti, con in testa i due consiglieri comunali di Forza Italia, Raffaele Ambrosino e Dario Cigliano, che si preparano a lasciare gli azzurri per formare il gruppo "Inm" anche al Maschio Angioino. Pure a Salerno, De Gregorio ha piazzato un colpo ottenendo l'adesione del consigliere comunale fuoriuscito dalla Margherita Pietro Stasi. In Calabria, in Puglia, in Sicilia e nel Lazio, sono diverse le adesione che il neonato movimento di De Gregorio conta di annunciare nei prossimi giorni. Ieri avevano dato la propria adesione il presidente del gruppo misto al Consiglio regionale del Lazio, Antonietta Brancati, ex Idv, e Roberto Petrassi, ex segretario regionale del partito di Di Pietro ed ex assessore provinciale di Roma. L. M.



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella

# Mastella si piega, da copione, ai diktat della magistratura

Il Guardasigilli presenta una proposta che annacqa i poteri di controllo e si configura come una controriforma

DÉSIRÉE RAGAZZI

ROMA. Mastella si sottomette ai diktat dell'Anm. Nel suo intervento in aula al Senato non c'è nulla di costruttivo. Non c'è nessuna mano tesa all'opposizione. Manca lo spirito collaborativo tanto invocato da Franco Marini. Il Guardasigilli piegato ai voleri dell'Associazione nazionale magistrati chiude le porte al dialogo. Le sue parole in aula, dove è in esame il decreto che sospende fino al prossimo anno l'entrata in vigore, prevista per la fine di ottobre, della riforma, sono inequivocabili. Afferma di non proporre una controriforma, né una riforma completamente diversa. In realtà smonta punto per punto tutti i principi cardini della normativa targata Cdl. «Ho richiesto — dice — una sospensione dell'applicazione di alcuni dei decreti legislativi relativi alla riforma per evitare alla macchina giudiziaria ulteriori incidenze negative. Non c'è nessuna lesa maestà, né una contrarietà in via di principio», dice a parole. Ma il contenuto del ddl va in tutt'altra direzione. Fra i passaggi fondamentali, sulla separazione delle funzioni, Mastella afferma di voler «conservare appieno il principio della distinzione delle funzioni». Il passaggio dalla funzione requirente a quella giudicante «è consentito a seguito della frequenza di un corso di qualificazione professionale, è subordinato ad un giudizio di idoneità specifica» ma il «passaggio non è possibile in una sede compresa nel medesimo distretto; l'unica

eccezione si potrebbe prevedere per il magistrato che abbia avuto una prima assegnazione, cioè dopo il tirocinio iniziale, per il quale l'incompatibilità è nell'ambito del circondario e non del distretto». Quanto al capo della Procura «rimane nella titolarità piena dell'ufficio e dell'azione penale». Tuttavia, «non è possibile stringere l'attività dei sostituti nel letto di "Procuste" ove scompare ogni autonomia, ed è stimolata una mentalità burocratico-impiegatizia». Inoltre prevede di arginare l'obbligatorietà dell'azione disciplinare del Procuratore generale della Cassazione introdotta dalla riforma Castelli. In pratica il Guardasigilli vuole assegnare al Procuratore la funzione di "filtro" degli esposti, o denunce, presentati contro i magistrati. Conferma per i magistrati il divieto di iscrizione ai partiti, ma critica la dizione relativa al «coinvolgimento in attività di centri politici», perché troppo generica. Un ddl che provoca un'alzata di scudi nel centrodestra. La sinistra è preoccupata, perché dopo l'intervento del ministro si devono votare le pregiudiziali presentate dall'opposizione al ddl del governo. Non ha i numeri e teme di fare un autogoal. Alla fine la votazione sulle pregiudiziali slitta a stamattina. Il clima resta però teso.

«È un provvedimento veramente singolare — commenta Alfredo Mantovano — Chiaramente il nuovo governo è legittimato a modificare le norme che non gradisce. Ma è incomprensibile che l'Unione blocchi le norme della riforma dell'ordi-

namento giudiziario senza proporre un'alternativa. Da premettere — prosegue il senatore di An — che gran parte dei decreti attuativi è già in funzione. La situazione attuale è molto ambigua: si mettono paletti rossi ad una riforma senza proporre nulla. Una situazione che non ha precedenti». Mantovano spiega che l'atteggiamento della maggioranza non è casuale: «Già sin dalla prima settimana di legislatura il governo ha cominciato a pagare le cambiali sottoscritte in campagna elettorale. La prima ad essere pagata è stata quella con l'indulto. Una cambiale che i cittadini hanno pagato pesantemen-

te. Poi, c'è quella con l'Anm che chiede l'abolizione dell'ordinamento giudiziario». L'ex-sottosegretario all'Interno si mostra sorpreso anche per la norma che reintroduce i privilegi ai magistrati uscenti dal Csm. «Nel 2002 — spiega — fu approvata una disposizione che eliminava un privilegio ai magistrati uscenti dal Csm che dopo l'esperienza al Palazzo dei Marescialli potevano decidere il luogo dove esercitare e anche la funzione. Ora con Mastella si ritorna al passato». L'esponente di An inoltre sottolinea che «l'ordinamento giudiziario targato Cdl definisce meglio i ruoli e le funzioni, ma l'Anm l'ha aversato sin dal primo momento con scioperi, diffusione delle copie della Costituzione e oggi con i diktat a Mastella». Un'opposizione ideologica e corporativa: «La riforma elimina gli automatismi in carriera e introduce il merito. Ma al di là dei contenuti c'è anche un altro motivo che spinge il sindacato dei magistrati a bocciare la riforma: ovvero un forte antiberlusconismo. Tutte le riforme varate nei cinque anni di governo di centrodestra sono fortemente aversate e prima fra tutte quella sull'ordinamento giudiziario». Replica Roberto Castelli. «Sono deluso e confuso. Lei è entrato al ministero invitando l'Anm a spartirsi i posti di responsabilità. Bisogna distruggere il ministro che ha osato fare una riforma. Questa non è una sospensione della mia riforma, ma un'eutanasia». Amareggiato anche Giuseppe Consolo: «Nei fatti il Guardasigilli vuole stravolgere la legge sull'ordinamento giudiziario. Il ministro vorrebbe infatti, tra l'altro, imitare i poteri del procuratore capo e annacquare poi la già blanda separazione delle funzioni tra accusa e giudicante: proprio non ci siamo...».



Mantovano: il governo, dopo aver pagato una prima cambiale con l'indulto, ne paga una seconda con questo stravolgimento